

Piano Formativo “FORM-AZIONE”



NEWS LETTER n°1

Sfruttamento in Italia dei lavoratori migranti nell'agricoltura

Rapporto di Amnesty Internationals – dicembre 2012

A cura di Stefano Arisio

L' Amnesty International, nel rapporto pubblicato a *dicembre 2012* sullo sfruttamento dei lavoratori migranti nel settore agricolo italiano: “ *Volevamo braccia e sono arrivati uomini - Sfruttamento lavorativo dei braccianti agricoli migranti in Italia*” dichiara che: L'Italia deve rivedere le politiche che contribuiscono allo sfruttamento dei lavoratori migranti e che violano il loro diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli e all'accesso alla giustizia.

Il rapporto si concentra su gravi forme di sfruttamento dei lavoratori migranti provenienti da paesi dell'Africa subsahariana, dell'Africa del Nord e dell'Asia, impiegati in lavori poco qualificati, spesso stagionali o temporanei, per lo più nel settore agricolo delle province di Latina e Caserta.

Lavoratori migranti indiani e africani, impiegati in queste zone, hanno parlato con Amnesty International in condizioni di anonimato:

"I primi quattro anni dopo essere arrivato in Italia ho lavorato in una fabbrica che confeziona cipolle e patate per l'esportazione. Mi pagavano 800 euro al mese per 12-14 ore di lavoro al giorno. Il datore di lavoro mi diceva sempre che se avessi lavorato duro e bene, mi avrebbe fatto avere i documenti, ma non l'ha mai fatto." ("Hari").

"Lavoro 9 -10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi cinque ore la domenica mattina, per tre euro l'ora. Il datore di lavoro mi dovrebbe pagare 600-700 euro al mese; io contavo di mandare 500 euro al mese a mio padre in India. Negli ultimi sette mesi, però, il datore di lavoro non mi ha pagato il salario intero. Mi dà solo 100 euro al mese per le spese. Non posso andare alla polizia perché non ho documenti: mi prenderebbero le impronte e dovrei lasciare l'Italia." ("Sunny").

"Quando non hai i documenti ti danno solo 'lavoro nero', che è mal pagato.

Prendiamo dai 25 ai 30 euro al giorno per otto o nove ore di lavoro [2.75-3.75 euro l'ora]. Ma quando ci facciamo male non prendiamo niente." ("Ismael")

"Quando il datore di lavoro non paga, che cosa puoi fare per avere il denaro? Senza documenti, come puoi andare alla polizia? Senza documenti, sei espulso. Ma non hai fatto niente di male...". ("Jean-Baptiste").



Il rapporto sottolinea comunque che lo sfruttamento dei lavoratori migranti è diffuso in tutto il paese.

"Nell'ultimo decennio le autorità italiane hanno alimentato l'ansia dell'opinione pubblica sostenendo che la sicurezza del paese è minacciata da un'incontrollabile immigrazione 'clandestina', giustificando in questo modo l'adozione di rigide misure che hanno posto i lavoratori migranti in una situazione legale precaria, rendendoli facili prede dello sfruttamento" - ha dichiarato Francesca Pizzutelli, ricercatrice del Segretariato Internazionale di Amnesty International e autrice del rapporto.

Le attuali politiche italiane intendono controllare il numero dei migranti

stabilendo delle quote d'ingresso per tipi diversi di lavoratori e rilasciando permessi sulla base di un contratto scritto. Queste quote, tuttavia, sono molto inferiori all'effettivo fabbisogno di lavoratori migranti.

"Il controllo dell'immigrazione può costituire un interesse legittimo di ogni stato, ma non dev'essere portato avanti a danno dei diritti umani di coloro che si trovano nel suo territorio, lavoratori migranti inclusi" - ha sottolineato Pizzutelli.

"L'esito di tutto questo, spesso, per i lavoratori migranti consiste in paghe ben al di sotto del salario concordato tra le parti sociali, riduzioni arbitrarie dei compensi, ritardato o mancato pagamento, lunghi orari di lavoro. Si tratta di un problema diffuso e sistematico" - Pizzutelli.

La legislazione italiana, inoltre, ha introdotto il reato di "ingresso e soggiorno illegale", stigmatizzando così i lavoratori migranti irregolari, alimentando la xenofobia e la discriminazione nei loro confronti. Questa legislazione pone i lavoratori migranti nella condizione di non poter chiedere giustizia per salari inferiori a quanto concordato, per il mancato pagamento o per essere sottoposti a lunghi orari di lavoro. La prospettiva, per molti di loro, è che se denunciano lo sfruttamento vengono arrestati ed espulsi a causa del loro status irregolare.

"Le autorità italiane dovrebbero modificare le politiche in materia d'immigrazione concentrandosi prima e soprattutto sui diritti dei lavoratori migranti, indipendentemente dal loro status migratorio, garantendo loro un efficace accesso alla giustizia, istituendo meccanismi sicuri e accessibili"

per i lavoratori migranti che intendono presentare esposti e denunce contro i datori di lavoro, senza timore di essere arrestati ed espulsi” - Pizzutelli

Approfondimenti

LA POLITICA MIGRATORIA ITALIANA AUMENTA IL RISCHIO DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO.

IL SISTEMA DEL “DECRETO FLUSSI”: INEFFICACE E FACILMENTE SOGGETTO AD ABUSI

La politica migratoria attuale dell'Italia si fonda su due principi.

Il primo è il *controllo dei flussi d'ingresso*; il numero di lavoratori migranti ammessi nel paese ogni anno è fisso e definito in un decreto governativo (il cosiddetto “decreto flussi”), che stabilisce quote per tipi diversi di lavoratori.

Il secondo principio è la *subordinazione del rilascio del permesso di soggiorno all'esistenza di un contratto di lavoro scritto, garantito dal datore di lavoro*. Di conseguenza, i lavoratori migranti provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea che vogliono lavorare in Italia possono fare ingresso nel paese solo se riescono a ottenere, prima dell'arrivo, un “contratto di soggiorno” con un datore di lavoro residente in Italia.

Il datore di lavoro deve richiedere allo sportello unico per l'immigrazione un'autorizzazione a impiegare un lavoratore non comunitario, presentando una proposta di “contratto di soggiorno” in cui si impegna a garantire un alloggio

adeguato e a pagare le spese del viaggio di ritorno del lavoratore.

Una volta verificato che nessun lavoratore italiano o comunitario è interessato al lavoro, lo sportello unico per l'immigrazione rilascia l'autorizzazione (“nulla osta al lavoro”), nei limiti delle quote stabilite nel “decreto flussi”.

Su questa base, le autorità consolari italiane nel paese di origine del lavoratore migrante rilasciano un visto d'ingresso.

Dopo l'arrivo in Italia, il lavoratore migrante deve recarsi allo sportello unico per l'immigrazione per firmare il contratto di soggiorno e richiedere un permesso di soggiorno.

I permessi di soggiorno per lavoratori subordinati sono validi per un massimo di due anni.

La procedura per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro stagionale è simile alla procedura per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro subordinato. È il datore di lavoro a presentare domanda per il “nulla osta al lavoro”, che le autorità possono rilasciare solo nei limiti delle quote stabilite dal governo. Quando il datore di lavoro ha ricevuto l'autorizzazione, il lavoratore può fare domanda per un visto d'ingresso che, una volta ottenuto, deve essere “convertito” in un permesso di soggiorno entro otto giorni dall'arrivo in Italia.

Il sistema del “decreto flussi” presenta molteplici e significative limitazioni: Le quote d'ingresso stabilite dal governo italiano rimangono regolarmente al di sotto la domanda reale di lavoro migrante.

Il processo attraverso il quale un datore di lavoro può impiegare un lavoratore migrante è lungo e burocratico. Più di nove mesi possono trascorrere tra la presentazione della domanda e il rilascio di un “nulla osta al lavoro”. Di conseguenza, l’idea che i datori di lavoro in Italia reclutino lavoratori migranti quando essi si trovano ancora nel paese d’origine - quando possono reclutare migranti che si trovano già in Italia, sebbene in posizione irregolare - è stata criticata come irrealistica.

Questo vale in particolare per i lavori poco qualificati, come quelli tipicamente svolti da lavoratori migranti, stagionali e non, in agricoltura e turismo.

I lavoratori migranti non possono fare domanda per un permesso di soggiorno senza la cooperazione del loro datore di lavoro. Anche quando il datore di lavoro è disponibile a concludere un “contratto di soggiorno” con un migrante irregolare, i permessi di soggiorno per lavoro subordinato o stagionale non possono per legge essere rilasciati a lavoratori migranti che si trovino già in Italia irregolarmente. I lavoratori migranti irregolari non hanno altra scelta se non lavorare nell’economia informale.

Di conseguenza, il sistema italiano del “decreto flussi” è inefficace e si presta ad Abusi. Amnesty International ritiene che le misure adottate in Italia con l’intenzione dichiarata di controllare e regolare i flussi migratori - in particolare, il modo in cui il sistema del “decreto flussi” funziona in pratica - aumenta il rischio, già accentuato, a cui sono esposti i lavoratori migranti irregolari di essere sottoposti a sfruttamento lavorativo. La necessità di avere un contratto di lavoro formale al fine di ottenere o rinnovare un

permesso di soggiorno rende i lavoratori migranti dipendenti dalla disponibilità e cooperazione del loro datore di lavoro. Il potere di fatto del datore di lavoro di determinare la posizione migratoria del lavoratore si può facilmente trasformare in uno strumento di intimidazione o minaccia, minando la capacità del lavoratore di negoziare paga e condizioni lavorative migliori.

In conclusione, Amnesty International ritiene che la situazione creata dal “decreto flussi”, dal “pacchetto sicurezza” e dall’inadeguatezza della protezione delle vittime di sfruttamento del lavoro faciliti lo sfruttamento dei lavoratori migranti e ostacoli il loro accesso alla giustizia. L’organizzazione ritiene che tale situazione violi l’obbligo dell’Italia di rispettare, proteggere e realizzare il diritto dei lavoratori migranti a condizioni di lavoro giuste e favorevoli, previsto tra l’altro ai sensi dell’articolo 7 del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, che l’Italia ha ratificato nel 1978.

<http://www.amnesty.it/italia-rapporto-sullo-sfruttamento-dei-lavoratori-migranti-in-agricoltura>

Piano formativo finanziato da *foragri*

AVVISO 1/2012

“Form-azione” è un Piano Formativo realizzato da

 POLIEDRA
progetti europei